



## SOMMARIO

1_CENNI STORICI DEL BORGO "LE SIECI" .....	2
2 _LO SVILUPPO MODERNO DELLE SIECI.....	5
3_PERIODIZZAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO .....	8
4_BENI CULTURALI MONUMENTALI ARCHEOLOGICI E VINCOLI PAESAGGISTICI .....	9
5_ MORFOLOGIA DEL PAESAGGIO DAL 1820 A OGGI .....	12

## 1\_CENNI STORICI DEL BORGO "LE SIECI"

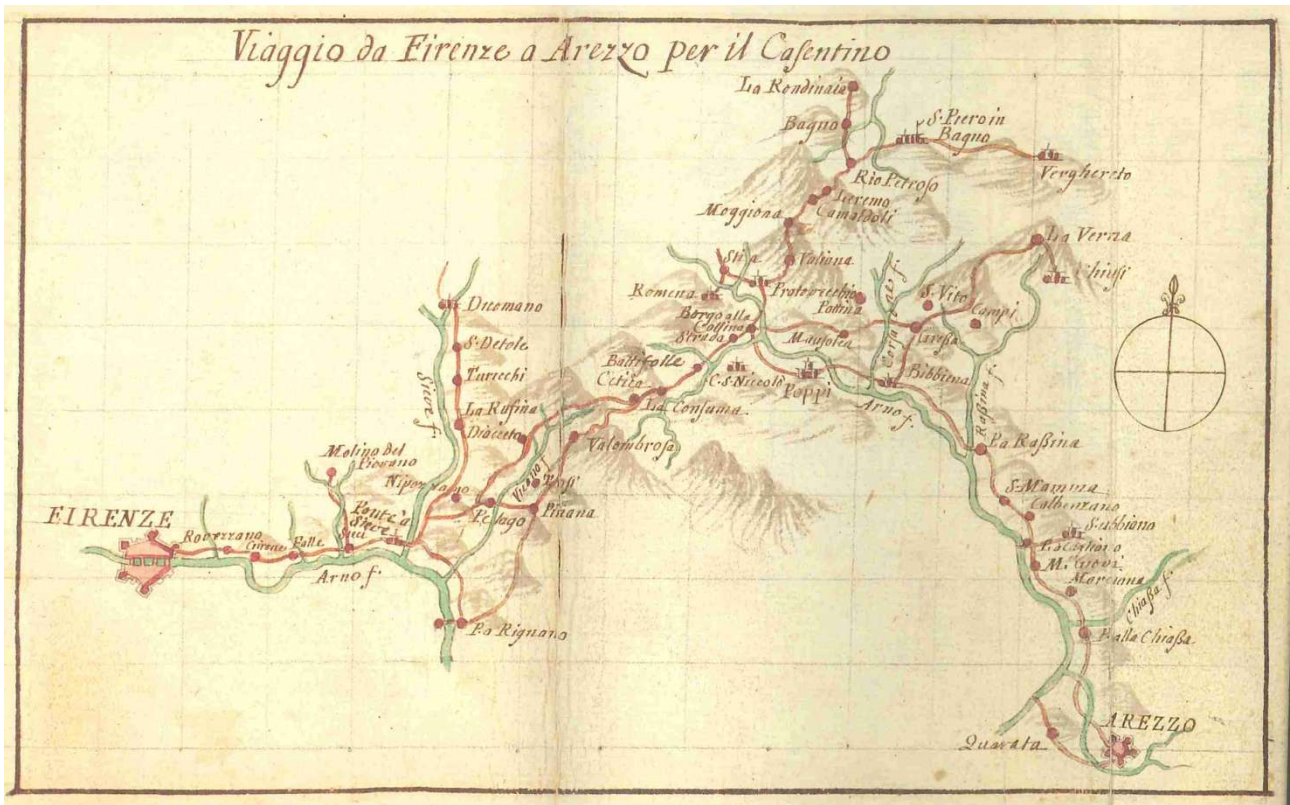


Figura 1 - mappa del Viaggio da Firenze ad Arezzo per il Casentino. Guida per viaggiar la Toscan, I.G.M. Firenze XVIIIsec.

La frazione di *Sieci* nel Comune di Pontassieve prende il toponimo dal torrente che da nord, passando per Molino del Piano, sfocia a sud nell'ansa dell'Arno. I primi insediamenti si devono alla presenza del collegamento viario tra Firenze ed Arezzo come testimoniato dal rinvenimento di una stazione di posta di epoca romana, rinvenuta durante gli scavi del 1914 per i lavori di splateamento intorno alla ferrovia. (Galli E. "Sieci. Resti di un bagno romano", estratto dalle "Notizie degli scavi", anno 1917, fasc. 1, pag.8).

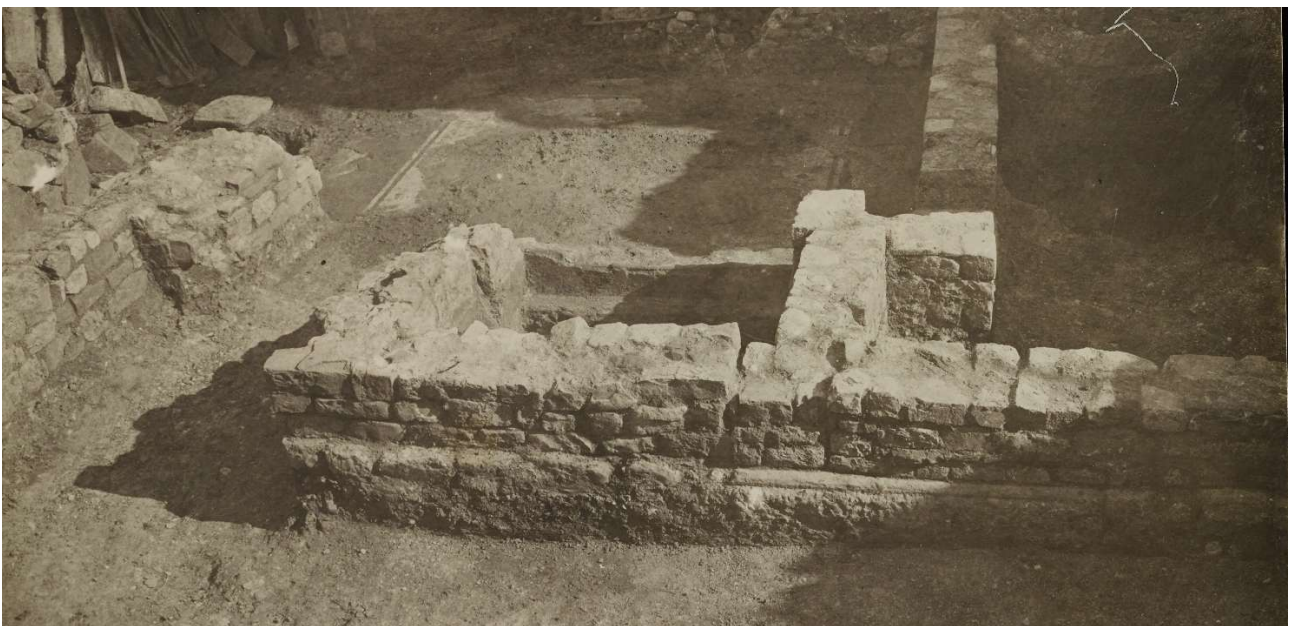


Figura 2 -scavi archeologici, resti di fondamenta. Archivio MPI (Ministero della Pubblica Istruzione) Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Ministero della Cultura.

Nel 1297 sappiamo, da documenti fiorentini, che i priori, nell'ottica di potenziare e conservare la valenza comunicativa della Val di Sieve che risultava vitale per collegare la città con la zona orientale: il Casentino e la città di Arezzo, fecero costruire un ponte sul torrente Sieci, le cui piene interrompevano il trasporto delle merci dal Casentino alla città per la strada che: "recta via" e lungo l'Arno, andava alla Pieve di Rèmole. Una via di comunicazione definita come una delle migliori che la città di Firenze avesse. Da questo documento già si evince la vocazione commerciale di questo luogo, posto lungo una importantissima direttrice viaria che collegava la città di Firenze e che nel catasto Leopoldino troviamo indicata con il toponimo di Strada Regia Romana.

L'attuale Sieci originariamente era composta da più borgate e contrade, fra le maggiori la stessa Sieci e Remole, le cui notizie storiche vengono qui trascritte mediante estratti del "Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana", compilato da Emanuele Repetti tra il 1833 ed il 1845:



Figura 3- Sieci o Seci nel Val d'Arno sopra Firenze, estratto dal Catasto Leopoldino.

*Borgata che dà il titolo a una chiesa parrocchiale (S. Martino a Sieci) e al torrente Sieci tributario del fiume Arno. La Borgata trovasi nella Comunità Giurisdizione a circa 4 miglia a ponente del Pontassieve, Diocesi e Compartimento di Firenze.*

*La chiesa di S. Martino a Seci o Sieci è situata in poggio a maestrale del Pontassieve mentre la borgata è posta più in basso poco lungi dalla riva destra dell'Arno, dove è un grandioso mulino di nova costruzione presso un'estesa pescaja che manda le acque alle antiche gualchiere di Compiobbi.*

*Il popolo di S. Martino a Seci o a Sieci è indicato sin dal secolo XIII nel bullettone dell'Archivio Arcivescovile di Firenze la cui mensa possedeva allora dei latifondi con una corte posta in luogo detto Lucente nel popolo di S. Martino a Sieci. Rispetto al torrente omonimo, esso è rammentato in due istrumenti dei primi anni del secolo XI, stati pubblicati dal Lami nella sua opera de'Monum.*

*Remole nel Val d'Arno sopra Firenze.*

*Contrada dove fu un castelletto presso un'antica chiesa plebana (S. Giovan Battista) tuttora esistente nella Comunità Giurisdizione e tre miglia toscane a ponente del Pontassive, Diocesi e Compartimento di Firenze. La pieve di Remole esiste assai presso la strada postale Aretina davanti la settima pietra miliare, a partire da Firenze, e poco lungi dalla riva destra dell'Arno. Mentre il Castello di Remole con le sue pertinenze nel 1191 si confermava dall'Imperatore Arrigo VI alla badessa e monache di S. Ellero, nell'anno stesso quell'imperante concedeva il padronato della pieve di S. Giovanni di Remole con la sua corte a Guido Guerra conte Palatino di Toscana, ai di cui figli e nipoti nel 1220 e 1247 con altri privilegi la confermò l'Imperatore Federigo II. Maraviglierà alcuno a sentire che accadeva ciò nel tempo in cui i vescovi fiorentini si qualificavano tamquam domini et patroni della pieve di Remole, e che nominavano e davano liberamente il possesso ai rettori della stessa pieve, della quale gli arcivescovi della Metropolitana si mantengono tuttora patroni. – (LAMI, Mon. Eccl. Flor.)*

*Da tutto ciò si potrà decidere quanto sia da prestar fede alle parole di messere Lapo da Castiglionchio, il quale in una sua lettera scriveva al figliuolo, qualmente i suoi maggiori da Cuona erano patroni della pieve a Remole, che a'tempi suoi erasi perduta senza saperne il modo e la cagione. Fatto è che dal castello di Remole prendeva il vocabolo la chiesa di S. Maria, diversa di situazione e di titolo dalla sua battesimale di S. Giovanni Battista, mentre il castello era situato sulla ripa sinistra dell'Arno in luogo detto tuttora Remoluzzo. Nel 25 gennaio dell'anno 1187 nella pieve a Remole fu rogato un istrumento, col quale due coniugi concessero a terza persona varj pezzi di terra posti nel distretto della cappella curata di S. Donato a Torri e di S. Pietro a Quintole nel pievanato di Remole, in luoghi appellati, alle Querci de' Rossi, a Rigagni, nel Cafaggio, in Taccemole, a Montemaggio e in altri vocaboli, tutti nel distretto di Quintole. Vasta ed a tre navate è la chiesa di questa pieve, stata rimodernata nel 1784 dal suo pievano che la rivestì di molti stucchi. Tanto la pieve, come la vicina villa Gondi di Remole nella piena dell'Arno accaduta li 3 novembre del 1740 restarono per qualche tempo isolate mediante una porzione di quelle acque che presero la via del borro di Remole, quando rovinò la strada regia lungo la ripa destra del fiume.*

*II piviere di Remole abbracciava 12 parrocchie ridotte attualmente a sei; cioè, 1. S. Giovanni Battista a Remole, Pieve; 2. S. Michele al Pontassive (eretta nel 1826 in Propositura); 3. S. Martino a Cuona, o a Quona (esistente); 4. S. Giusto a Quona (annessa alla precedente); 5. S. Donato a Torri (esistente); 6. S. Maria al Castel di Remole, poi al Remoluzzo (annessa alla seguente); 7. S. Michele a Compiobbi (esistente ed assegnata nel 1799 al piviere di Villamagna); 8. S. Eugenio al Piano di Rosano; già a Pulliano (raccomandata al parroco dell'antecedente); 9. S. Martino a Terenzano (esistente); 10. S. Maria a Pontanico (idem); 11. S. Pietro a Quintole (idem); 12. S. Jacopo al Girone (oratorio annesso). Le colline a settentrione grecale della strada regia postale tra la pieve di Doccia, Quona e Remole vanno adorne di deliziose ville signorili e di ben coltivati poderi. – Vedere PONTASSIEVE Comunità. La parrocchia della pieve di S. Giovanni Battista a Remole nel 1833 contava 766 abitanti.*

*Quadro della Popolazione della Comunità del PONTASSIEVE a quattro epoche diverse.*

*Nome del luogo: Sieci; titolo della chiesa: S. Martino (Cura), diocesi cui appartiene: Firenze; abitanti anno 1551 n° 70, abitanti anno 1745 n° 93, abitanti anno 1833 n°387, abitanti anno 1839 n° 431.*

*Nome del luogo: Remole; titolo della chiesa: S. Giovanni Battista (Pieve), diocesi cui appartiene: Firenze; abitanti anno 1551 n° 359, abitanti anno 1745 n° 513, abitanti anno 1833 n° 766, abitanti anno 1839 n° 800.*

## 2 \_LO SVILUPPO MODERNO DELLE SIECI

La principale arteria di collegamento fra Firenze e Arezzo ha naturalmente orientato la predilezione per l'attività produttiva, già in passato caratterizzata dalle gualchiere. Lo sviluppo moderno è però maggiormente dovuto all'insediamento della Fornace per la produzione di laterizi e la costruzione della ferrovia con annessa stazione, che collega Firenze e Arezzo.

La fornace trova la sua collocazione in prossimità dell'immissione del torrente Sieci sull'asta dell'Arno, in un particolare punto, propizio per l'approvvigionamento della "mota" ossia il deposito argilloso impiegato per la realizzazione dei laterizi. L'esistenza di una fornace la si deve alle necessità della vicina fattoria Albizi di Poggio a Remole, ma le prime notizie certe relative alla fornace delle Sieci risalgono al 1774 quando forni gran parte dei laterizi utilizzati per i lavori di restauro ed ampliamento del Palazzo Pretorio a Ponte a Sieve. In quest'epoca l'abitato delle Sieci era costituito dalle poche case situate lungo l'Arno alla confluenza del torrente Sieci, nei pressi della pescaia, mentre intorno all'antica pieve di Remole esistevano soltanto alcune case coloniche, di pertinenza anch'esse della fattoria Albizi. Come si vedrà più avanti, il passaggio della fornace ad una dimensione industriale alimentò col tempo anche lo sviluppo dell'antico borgo e la nascita dell'odierna frazione di Sieci, intorno alla fabbrica e alla millenaria pieve. Alla morte del marchese Amerigo degli Albizi, avvenuta il 14 gennaio 1842, l'intero patrimonio familiare passò al ramo francese della famiglia nella persona del Cav. Alessandro. Il figlio Vittorio, figura di primo piano nel panorama culturale ed economico fiorentino, sviluppò la fornace secondo principi imprenditoriali, importando dalla Francia nuove tecnologie con le quali dette inizio alla produzione di speciali embrici di copertura in seguito chiamati "marsigliesi", dal luogo d'origine delle maestranze specializzate. Pur rimanendo legata amministrativamente alla fattoria di Remole, la fornace si apprestava a vivere una stagione di grande fortuna, in cui ebbe peso la felice ubicazione dello stabilimento, servito non solo dalla rotabile regia Aretina ma anche dalla nuova strada ferrata Firenze - Arezzo, inaugurata nel 1862 con annessa stazione inaugurata nel 1868. Erano gli anni di Firenze capitale e la Fornace delle Sieci si attrezzò per soddisfare le aumentate richieste da parte del vicino mercato cittadino, cercando di accrescere e diversificare la produzione. Parallelamente si verificò anche una crescita della popolazione dell'abitato delle Sieci, che ben presto poté fregiarsi di una nuova stazione ferroviaria, inaugurata il 6 settembre 1878.



Figura 4-Fornace alle Sieci in una fotografia aerea degli anni '20 del XIX secolo.



Figura 5- Le Sieci, aerofoto RAF del 3 maggio 1944. Si notano i crateri delle bombe sulle rive del Sieci alla foce sull'Arno (ICCD)

Alla morte di Vittorio degli Albizi (avvenuta il 14 marzo 1877), la "fabbrica delle terre cotte posta alle Sieci" era ormai ultimata, e capace di sostenere una regolare produzione della nuova gamma di prodotti. Al momento della vendita della fornace da parte degli Albizi – Frescobaldi a favore della "Società autonoma Fornace alle Sieci" (1881), l'impianto funzionava ormai a pieno regime grazie ai due forni Hoffmann, dalla caratteristica forma ellittica.

Durante la Seconda guerra mondiale, la fabbrica venne sequestrata, costretta ad interrompere ogni attività e adibita a deposito di munizioni. Gli impianti furono poi danneggiati dai bombardamenti alleati fra novembre 1943 ed Aprile 1944 finalizzati alla distruzione del vicino ponte ferroviario sul Sieci, dei ponti a San Francesco e le officine ferroviarie di Pontassieve. Nella aerofoto della RAF datata 3 maggio 1944 sono evidenti i crateri lasciati dalle bombe che colpirono il ponte della ferrovia e della strada Aretina, ma anche l'area nord della fabbrica. Dall'immagine risulta che il lotto di progetto non è stato coinvolto dal bombardamento. L'aerofoto dell'agosto del 1945 oltre a conferma l'integrità del fondo valle al passaggio della guerra.

Alla fine del conflitto la fabbrica riprese la produzione del grès fino al 1976 quando cambiò nome in Società "Ceramiche Brunelleschi". Quest'ultima, avviò intorno al 1980 la lavorazione del cotto smaltato, prodotto sino alla chiusura dello stabilimento alla fine dell'anno 2012. Ad esclusione della fornace, alle Sieci non ci sono attività in grado di lasciare il segno sul piano insediativo almeno fino al decennio compreso fra il 1965 ed il 1975. Dalle foto del 1944 a quelle del 1965 si assiste ad un generale immobilismo dello sviluppo urbano, ma dal 1970 il volto delle Sieci cambia improvvisamente con un forte sviluppo delle aree residenziali introno al centro e l'insediamento di realtà produttive a sud fra la ferrovia e l'Arno

Oggi le Sieci si caratterizza per una diversificazione delle attività economiche, tra le quali spiccano le attività connesse alla produzione di vino e olio e il settore industriale/artigianale in continuità con l'asse di Via Lisbona a Pontassieve. Il fondovalle pianeggiante dell'Arno e della Sieve costituisce l'asse di collegamento con l'area fiorentina e con il Mugello e indica la direttrice di sviluppo dell'area. Qui si concentrano le attività produttive, con numerose industrie e laboratori artigiani prevalentemente localizzati nella zona Est della frazione e nella zona di Piazza Aldo Moro. Nel settore produttivo si evidenzia una vocazione legata alle attività di lavorazione di pelli, cuoio e calzature.

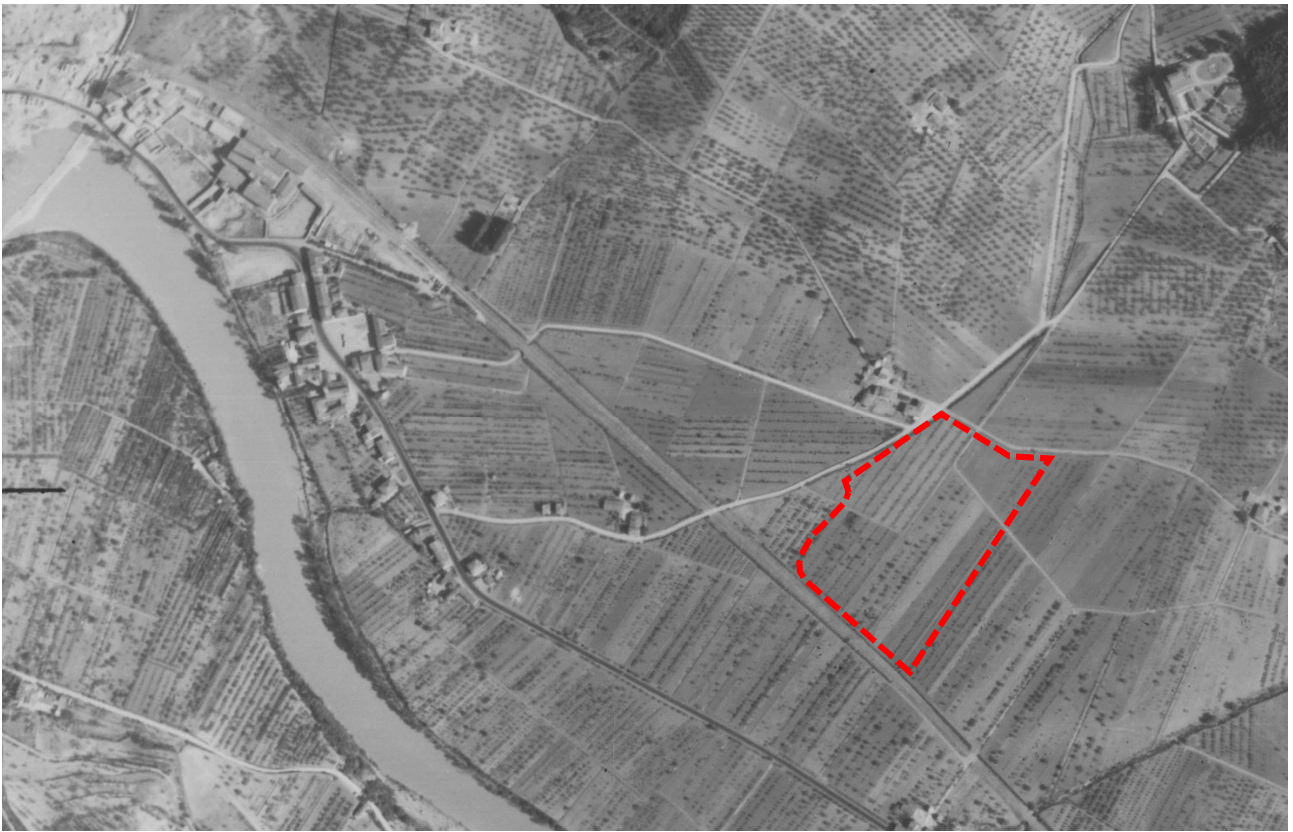


Figura 6- Sieci. Aerofoto RAF 28 agosto 1945 con identificazione del lotto di progetto (ICCD Ministero della Cultura)

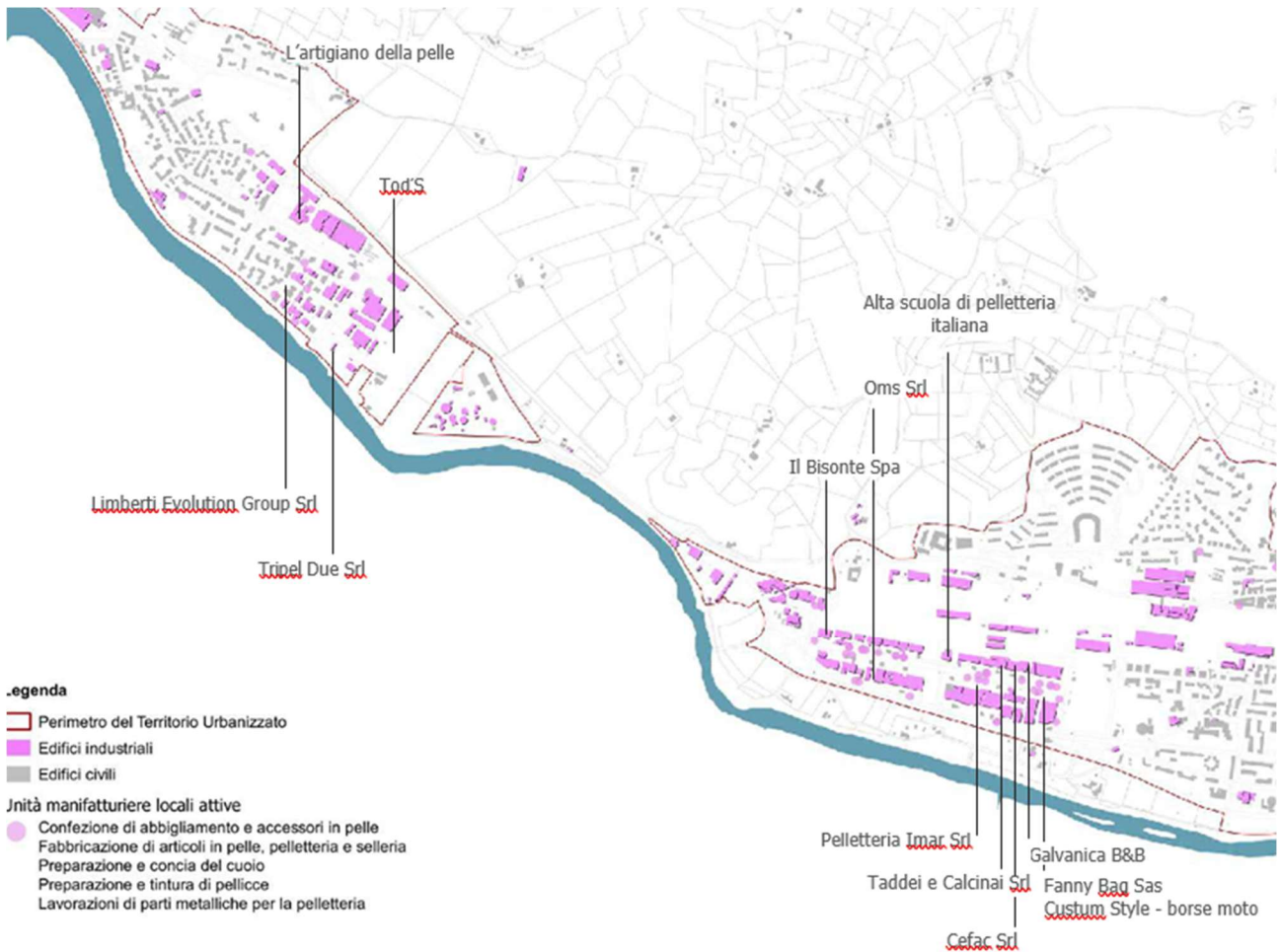


Figura 7- Sieci e Pontassieve est, sviluppi degli insediamenti produttivi

### 3\_PERIODIZZAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO

Il sistema insediativo di Sieci si sviluppa lungo il fondovalle del fiume Arno per poi allungarsi fino alle colline, fortemente connotate da vigneti e oliveti e da una fitta trama di strade poderali e fattorie.

Sieci si attesta sulla riva destra dell'Arno lungo la via Aretina e la ferrovia che gli corre parallela e che collega Firenze a Pontassieve, intersecando la strada storica di mezzavalle che unisce Sieci a Monteloro. L'insediamento nasce intorno al nucleo storico costituito dalla chiesa di Remole e da alcuni edifici a lei prossimi e, fino ad inizio Novecento, presenta un tessuto insediativo episodico lungo la direttrice stradale, a cui si aggiunge, a fine Settecento, la fornace Brunelleschi. La crescita insediativa, che caratterizza la prima metà del Novecento, avviene lungo la via Aretina e rimane circoscritta alle immediate vicinanze della chiesa, dove infatti è ben riconoscibile un tessuto compatto a fronte continuo. A partire dal secondo Dopoguerra, ma soprattutto negli anni Sessanta e Settanta del boom economico, Sieci arriva ad occupare tutta la fascia di fondovalle, compresa tra il fiume e la ferrovia, strutturandosi in un insediamento ad alta densità dalle caratteristiche piuttosto omogenee. La crescita successiva si espande oltre il tracciato ferroviario interessando la parte pedecollinare, dove l'insediamento si caratterizza per un tessuto più rado, e la localizzazione degli impianti sportivi comunali. Il territorio aperto che si sviluppa a nord del tracciato ferroviario e ad Est della Strada Comunale dello Stracchino, si caratterizza per una presenza di coltivazioni intensive di vigneti e oliveti, in prevalenza di proprietà dell'Azienda Frescobaldi, tra i principali produttori vinicoli toscani. L'area produttiva, caratterizzata da industrie e laboratori artigiani, si trova a chiusura del lato Est della frazione e nella zona inferiore del tracciato ferroviario.

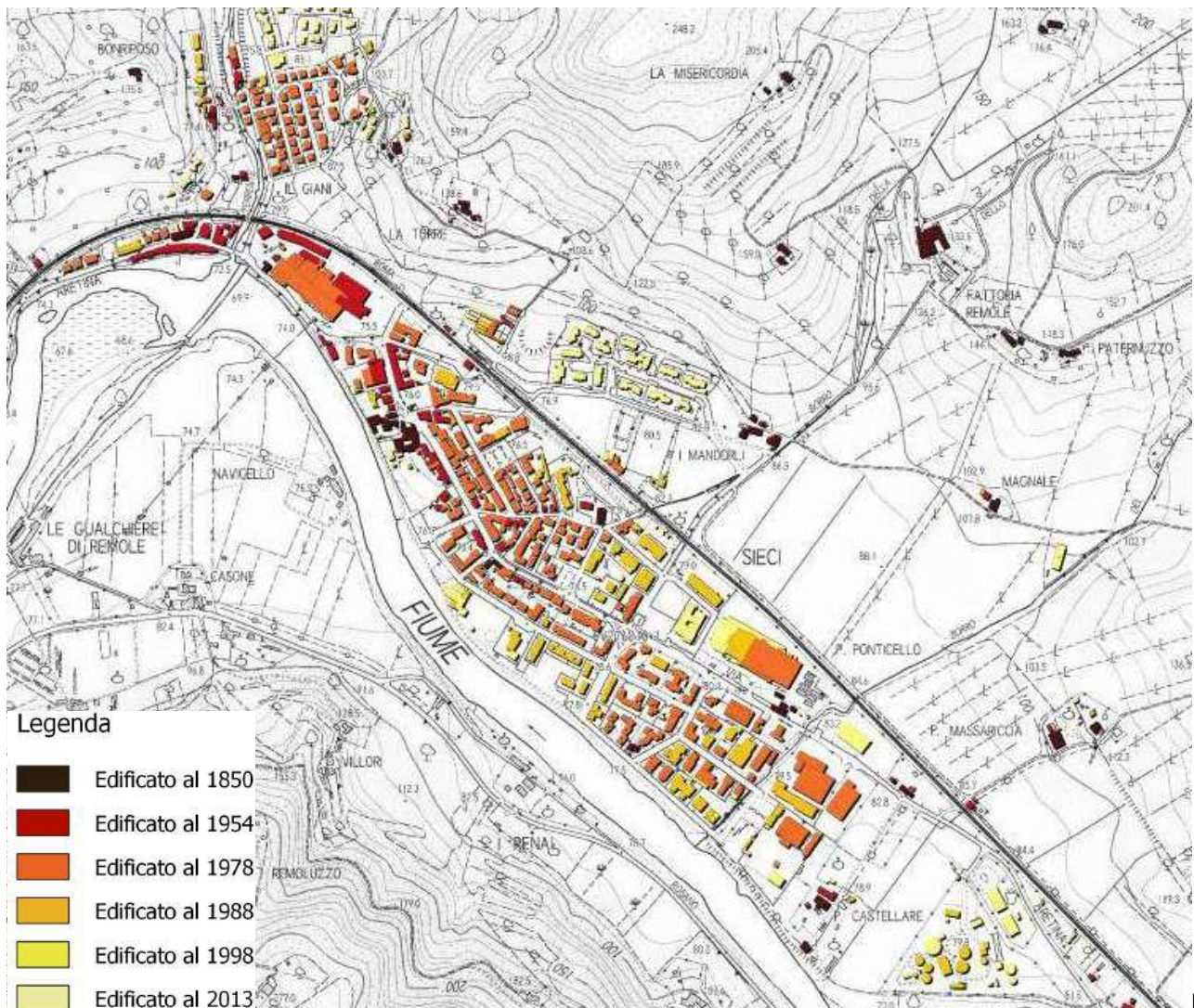


Figura 8-Periodizzazione, Documento Integrativo alla Previsione di Nuovo Consumo di Suolo PO08, Allegato B-

## 4\_BENI CULTURALI MONUMENTALI ARCHEOLOGICI E VINCOLI PAESAGGISTICI

L'area delle Sieci non risulta particolarmente ricca di ritrovamenti archeologici, come invece è avvenuto per altri luoghi come Pelago, generosa di ritrovamenti etrusco romani. Fa eccezione il rinvenimento di una stazione di posta romana come anticipato nel paragrafo 1, tipicamente collocata sulla strada di collegamento fra due importanti città, Firenze ed Arezzo, nell'intersezione fra il torrente Sieci e l'Arno, ed identificata nella carta del rischio archeologico con il numero 86.

Bisogna attendere il medioevo, quando vi è un primo sviluppo urbano di questo territorio come appendice di Pontassieve, per vedere disseminate alcune emergenze architettoniche nella corona dell'area d'intervento.

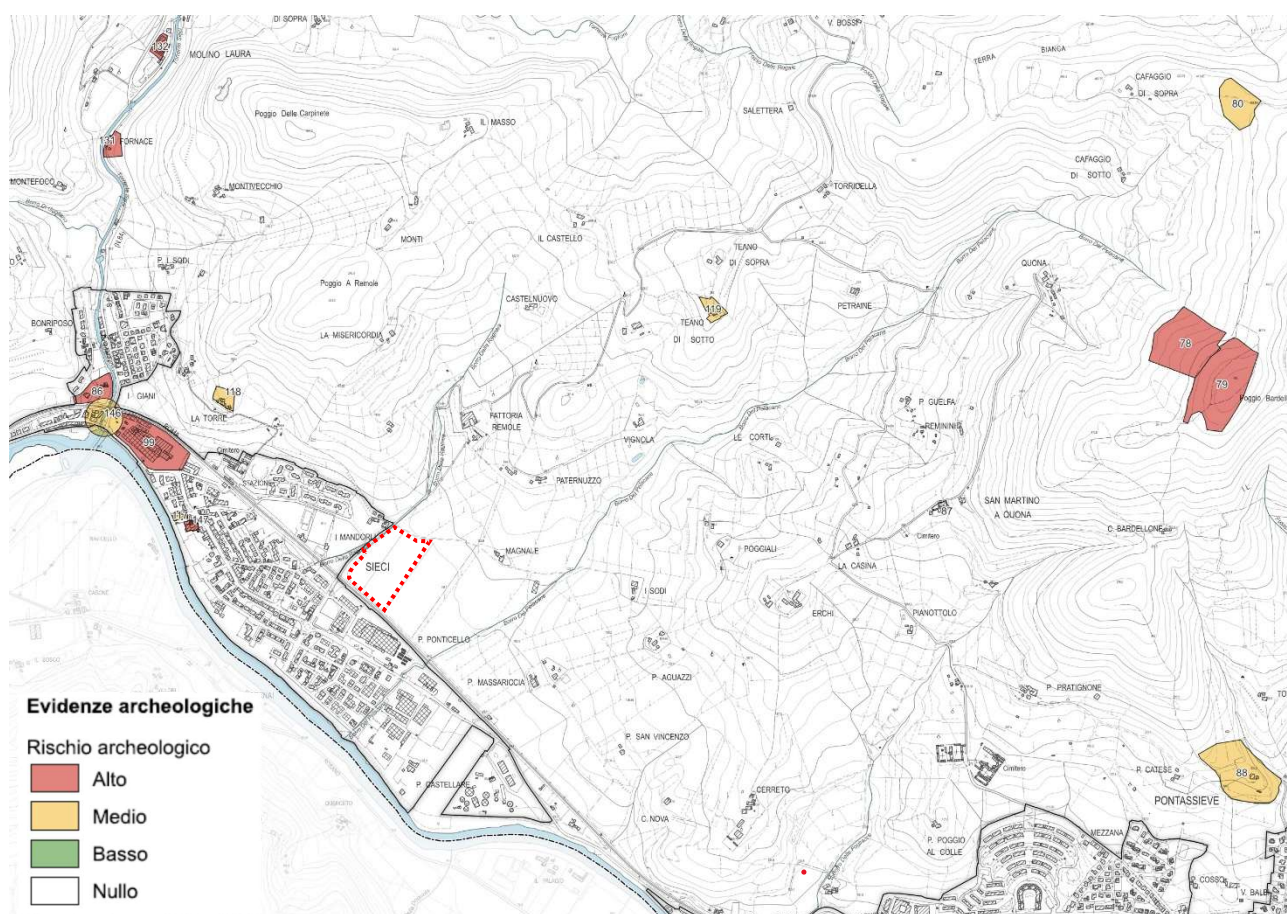


Figura 9- carta di rischio archeologico, estratto della tav. QP.10.3

78, 79 - tracce del castello medioevale di Quona con la chiesa di San Giusto

86 - Complesso edilizio di epoca romana dotato di ambienti termali e forse in parte adibito a struttura di accoglienza (l'area è stata pesantemente coinvolta dai bombardamenti del 1943/44)

87 - ritrovamento di una cornice con iscrizione latina di epoca medioevale

88 - Iscrizione medievale su blocco di arenaria murato nel basamento di una croce di ferro

89 - Pontassieve

117 - Torre Mechi già Donati, casa torre medioevale

118 - La Torre, Torre Alta, casa torre medioevale

119 - Teano di sotto, casa torre medioevale

146 - Ponte sul torrente Sieci, anno 1297

147 - Pieve di Remole, anno 955

149 - Chiesa di San Martino a Bibbiano anno 1274, riedificata nel 1862

Di seguito si riporta un estratto della tav.QP.10.3 del POI in cui si evidenziano le distanze tra il lotto (confine in rosso) e le rilevanze archeologiche più vicine.

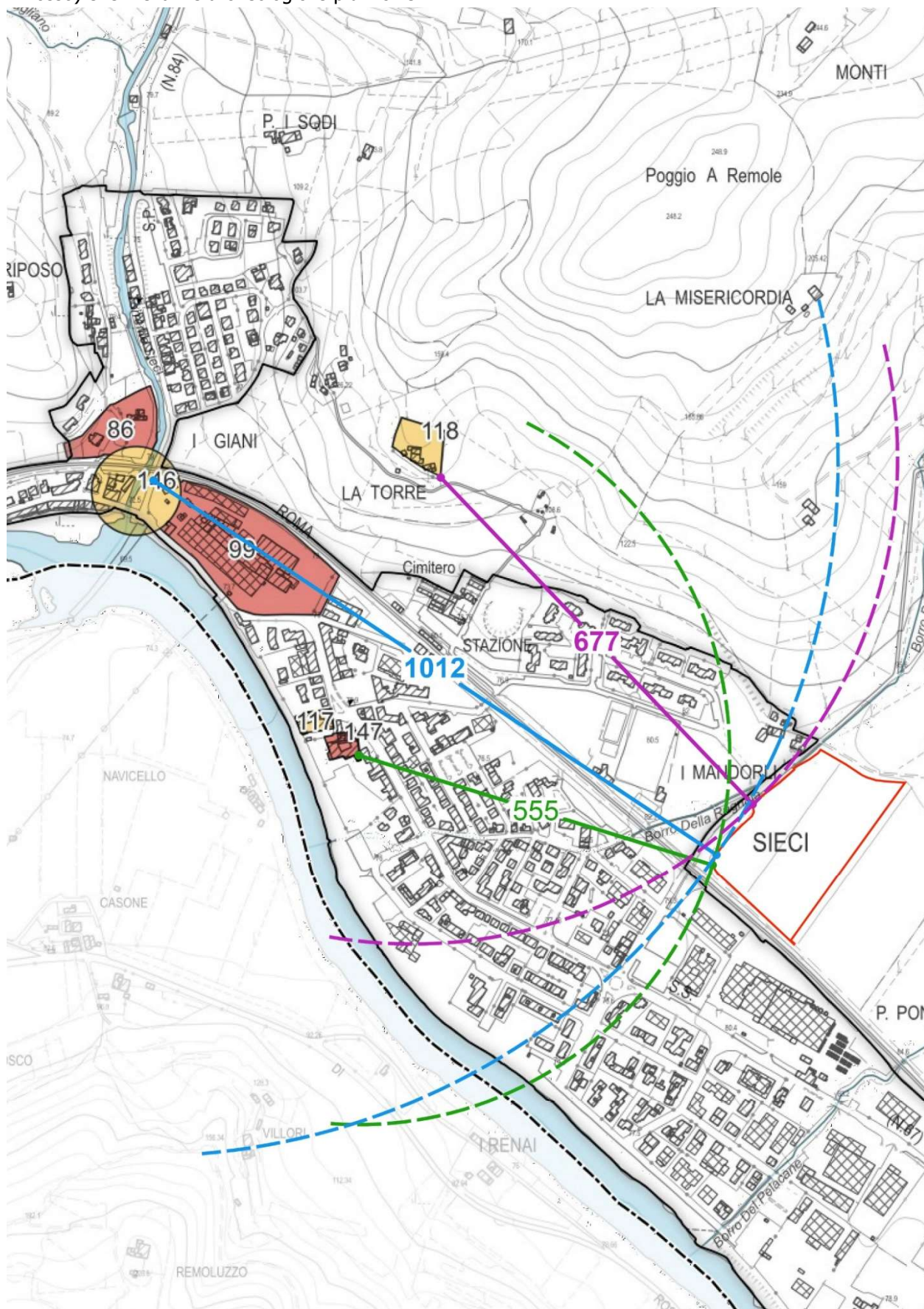


Figura 10\_ carta di rischio archeologico, estratto della tav. QP.10.3, e distanze (in metri) dal lotto oggetto di trasformazione.

La discretizzazione degli insediamenti e la sua distribuzione episodica, lontano dall'area dell'intervento, determinano una scarsa possibilità di trovanti archeologici, ed il rischio è considerato nullo fuori dalle aree evidenziate. L'area a rischio più vicina è la Pieve medioevale di Remole, che dista oltre 500metri dal confine del lotto. In caso di ritrovamenti durante le attività di scavo in ogni fase realizzativa del progetto e delle opere collaterali, è obbligatoria l'osservanza degli art. 90 e 91 del DLgs 42/2004.

L'area oggetto dell'intervento non presenta vincoli paesaggistici, monumentali o archeologici, e non rientra fra le aree protette, è esclusa dal R.D. 3267/1923 e come specificato all'interno della Scheda di Previsione *PO.08 – Sieci (Comune di Pontassieve), industriale e artigianale* all'interno del PSI non è interessata da ritrovamenti archeologici. Essa si caratterizza per la prossimità con la ferrovia con la quale confina a sud; tale elemento costituisce una barriera alla percezione di unitarietà con il resto della struttura urbana. Infatti, l'area afferisce al subsistema del territorio rurale aperto. Tale condizione la porta a relazionarsi con il contesto rurale circostante a nord della ferrovia dove sono da segnalare alcuni immobili di interesse documentale ed un immobile vincolato: la Villa di Poggio a Remole.

Il patrimonio edilizio nel territorio rurale circostante l'area in oggetto, schedato dal Comune è:

PO\_SIE 117-118-119 (I Mandorli); PO\_0642; PO\_0643; PO\_0648; PO\_0652; PO\_0653 (Villa di Poggio a Remole, vincolo DLgs 42/2004); PO\_0654; PO\_0655; PO\_0656; PO\_0642; PO\_0643; PO\_0715; PO\_0717; PO\_0718; PO\_0719; PO\_0720;

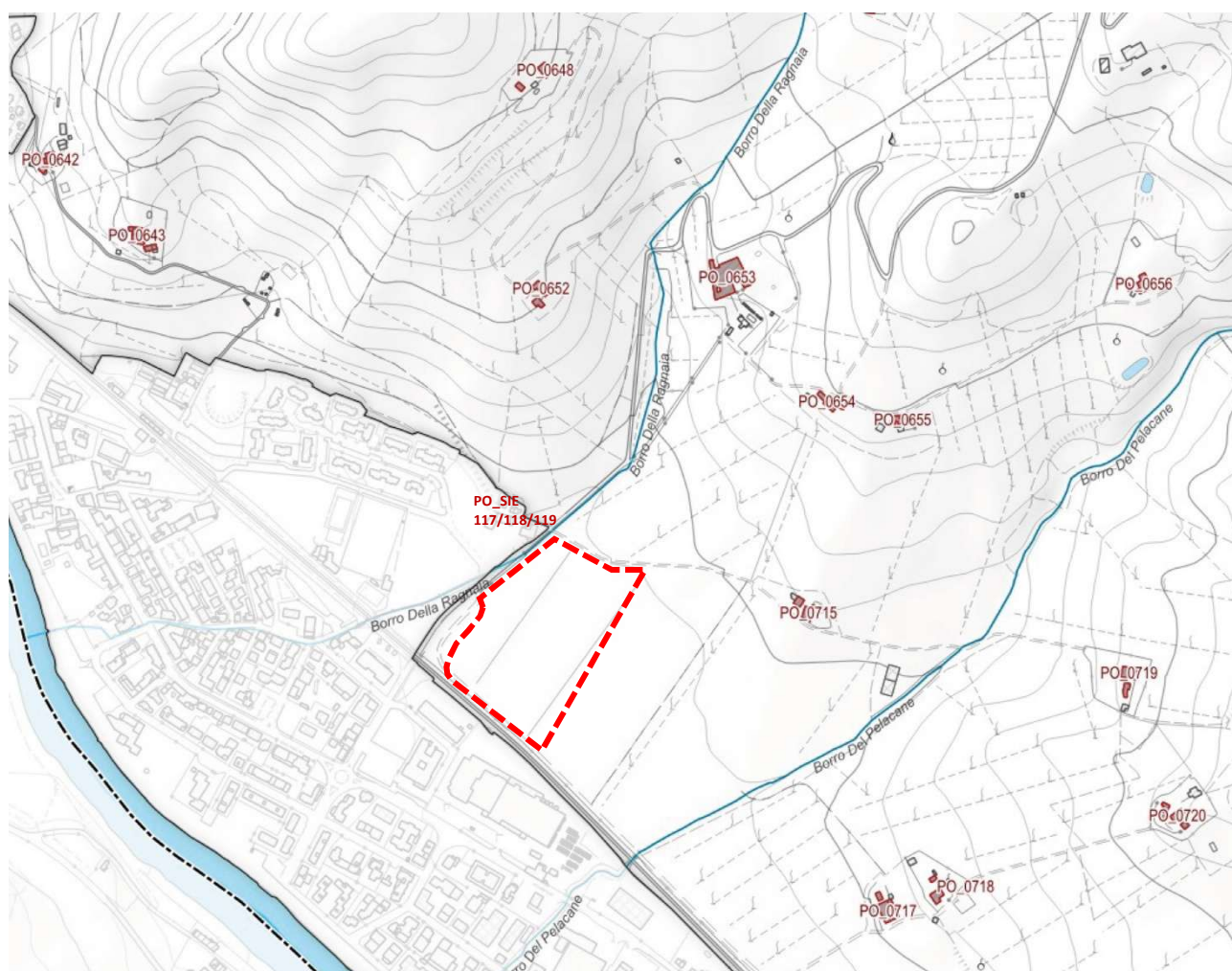


Figura 11-Estratto elaborato QC1\_3 del P.O.I. e identificazione dell'area di progetto.

## 5\_ MORFOLOGIA DEL PAESAGGIO DAL 1820 A OGGI

Una prima immagine del territorio interessato dal progetto si può osservare dalla cartografia del Catasto leopoldino del 1820. L'elemento, che connota maggiormente il territorio circostante all'area di intervento, è dato dal Fosso dello Stracchino, oggi tombato nella porzione che interessa l'area urbanizzata, lungo la via di Spartaco Lavagnini. La sua importanza è denunciata anche dal toponimo che verso la sua immissione nel fiume Arno, identifica un agglomerato di costruzioni collocato all'intersezione tra il fosso e l'Antica Strada Regia Romana (oggi SS 67).

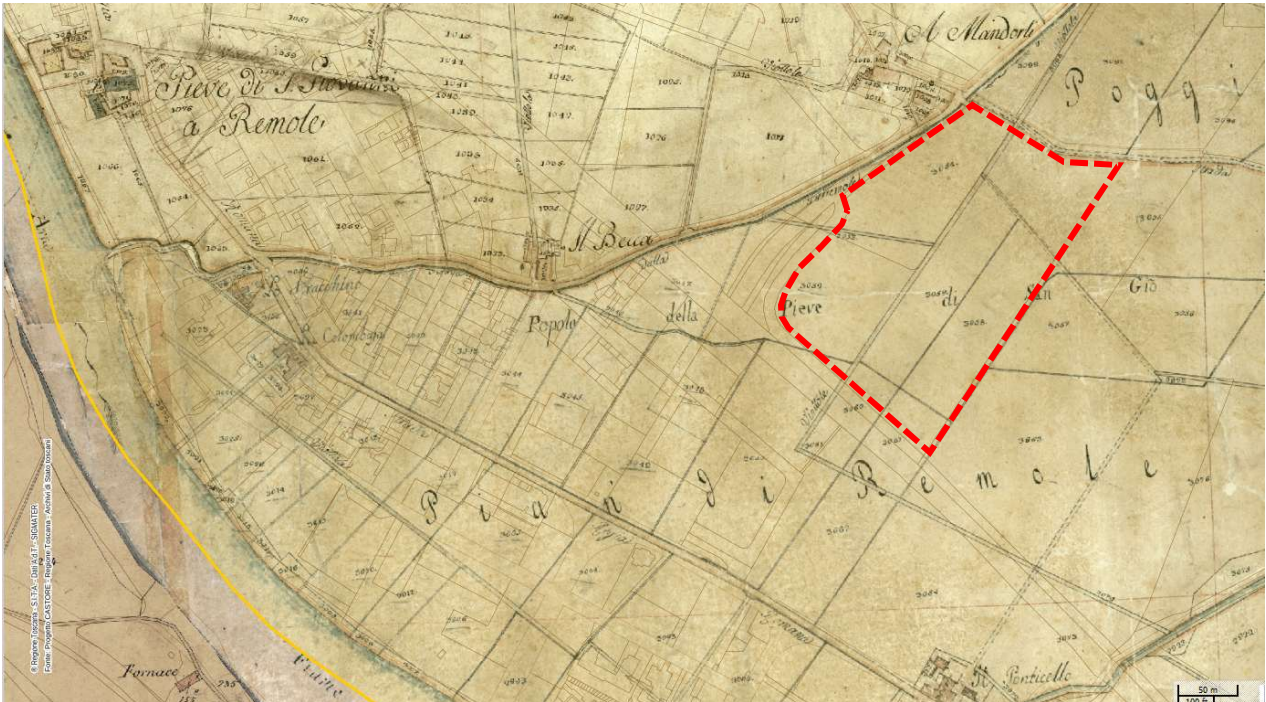


Figura 12 - Sovrapposizione con gli elementi catastali attuali e identificazione dell'area di progetto.



Figura 13- Ortofoto 1954, con sovrapposizione area di progetto.

La realizzazione della ferrovia, come si evince dall'ortofoto del 1954, determina il segno territoriale più incisivo e influenzerà lo sviluppo urbanistico della frazione delle Sieci, che dal dopoguerra si addensa in prossimità della Pieve di S. Giovanni a Rémoles.



Figura 14 - Ortofoto del 1963 con sovrapposizione area di progetto.

Dall'ortofoto del 1963 emerge che lo sviluppo urbanistico si innerva sulla attuale via di S. Lavagnini (ex fosso Stracchino) all'incrocio con la SS.67, vedi ortofoto sopra e di seguito.



Figura 15 - Ortofoto 1975, con sovrapposizione area di progetto.

Dall'ortofoto del 1975, si vedono la saturazione dell'area fra la Pieve ed il fosso Stracchino, la nuova edificazione a Sud e nuove attività produttive in direzione Pontassieve, fra cui le cantine Frescobaldi tangenti alla ferrovia.



Figura 16 - Ortofoto del 1994, con sovrapposizione area di progetto.



Figura 17 - Ortofoto del 2019, con sovrapposizione area di progetto.

Dall'ortofoto del 1994 emergono evidenti lo sviluppo dell'urbanizzazione dell'area compresa fra la ferrovia e l'Arno e i primi interventi di edificazione tangenti alla ferrovia verso Nord. Mentre dall'ortofoto del 2019 nell'area a Sud compresa fra la ferrovia e l'Arno si vedono i nuovi interventi di lottizzazione residenziale a nord della ferrovia e la modifica della viabilità agricola nell'area contermini.

Dalle ortofoto si nota come il processo di cambiamento degli usi agricoli sia accelerato con le fasi evolutive della città a partire dal Dopoguerra. La fitta trama mezzadrile e gli impianti a frutteto, così come le sistemazioni agrarie storiche, si perdono dopo il 1954 e rapidamente il paesaggio rurale viene modificato.

La complessità ecologica, la maglia fitta degli oliveti e vigneti maritati, a giro poggio, dei frutteti e della diversità culturale, viene superata in favore di una maglia larga dei vigneti specializzati disposti a rittochino e da oliveti a spalliera.